

Pillole di un viaggio che inizia e basta

Circa un anno fa mi trovai a leggere delle opere letterarie tedesche tradotte in lingua italiana. Mi resi conto che tali traduzioni lasciavano a desiderare, specie quelle riguardanti le opere del filosofo A. Schopenhauer. Non potendo mandare giù questo fatto, decisi che sarebbe stato meglio affrontare queste letture da solo.

Firmai così per il ricevimento della borsa di studio Erasmus.

Direzione, la capitale tedesca.

Cominciare a raccontare di un'esperienza che non si è ancora conclusa e che forse continuerà sempre, non è cosa facile, soprattutto quando si è totalmente all'oscuro di cosa ci aspetta.

Penserete: "Certo che sappiamo cosa succede quando si va in erasmus", ma bisogna esserci per poterlo dire.

Personalmente mi sarei aspettato di tutto, ma di tutto; tranne che trovarmi in una casa dello studente in ai confini della Berlino Est, dove gli unici abitanti sono gli animali del parco nelle vicinanze (importante presenza dei pavoni), una vasta popolazione di anziani ed altri erasmus "sfortunati".

Che bello piangersi addosso. Non fosse che il contratto l'ho firmato io, senza nemmeno guardare la stanza. Frau Kauz si mise ad urlare quando capì che me ne volevo andare. Non ci sono ancora riuscito.

Comunque, il primo mese qui, Marzo per la precisione è stato di adattamento, come Aprile del resto; le differenze fra le nostre culture infatti sono molte.

Quello che apprezzo dei tedeschi è il saper essere concreti, per esempio nell'organizzazione, da quella delle grandi aziende a quella delle grigliate studentesche.

Ciò che ancora trovo difficile è adattarmi con la loro inflessibilità; non avessero a cambiare i piani!

Tutto sommato il bilancio iniziale, se se ne può fare uno, è stato più che positivo. In qualsiasi momento il morale fosse sceso fino agli stivali, c'era subito pronta alla porta la possibilità di andarmene ad Alexanderplatz con la famigerata canzone di Battiato dentro la testa ad ammirare la popolazione femminile.

Bionde, alte, valchirie, come le definivamo all'università a Firenze.

Ogni tanto fra un'"esplorazione" e l'altra tornavo anche alla base.

L'appartamento in cui vivo attualmente, l'ho condiviso per i primi due mesi con un ragazzo indiano ed un ragazzo siriano, rispettivamente di venticinque e ventott'anni. Adesso se ne sono andati tutti e due ed io posso finalmente tornare a casa senza svenire per l'odore di curry ed incenso che rendeva gialle persino le pareti. Soprattutto e lo dico con gioia, dormire in pace, senza i canti che il mio coinquilino sparava a tutto volume in piena notte, e che puntualmente mi svegliavano.

Onestamente anche da questo scomodo imprevisto ho tratto qualcosa di buono. Inconsciamente capisco una lingua orientale.

Solo una cosa in questo chaos in si evolve piú di soppiatto.

È quell'area di venti metri quadrati che sta dietro la mia porta.

Nella mia tana da animale universitario vissuto nella giungla del capoluogo toscano per vent' anni, ci sono infatti solo mappe, mappe ed ancora mappe. Ognuna evidenzia differenti punti di interesse nell'area del Brandeburgo, e quasi tutti riguardano università e laghi. I famosi laghi di Berlino, dove nel finesettimana mi reco a studiare.

Studiare. "SSSSSttttuudiaaaaree". Sentite come suona strano quando siete all'estero, circondati da mille cose nuove?

Ed immaginate se molte di queste cose sono vive e bionde. "Mein Gott!"

Qui in Germania, come dicevo, qualsiasi cosa che io abbia incontrato è organizzata in modo differente dal nostro, spesso in meglio.

Un esempio pratico sono le università: la burocrazia funziona, le aule ci sono, e persino i materiali didattici non mancano mai di rispetto alla loro puntualità. Inoltre, cosa differente da quanto sperimentato in Italia, le lezioni si svolgono anche con attività pratiche di vario tipo.

Se studiate management del rischio, vi ritroverete a dover esporre mensilmente dei lavori svolti in singolo o in gruppo.

Se studiate matematica, ogni settimana avrete l'onore di correggere i lavori dei vostri compagni di corso, che faranno lo stesso con i vostri, per poi discuterli magari un Lunedì mattina in aula.

Insomma, mi sembra davvero di fare qualcosa, di non perdermi fra libri e fogli volanti e basta. D'altra parte questo effetto di dispersione potrebbe essere solo un mio feeling temporaneo che ho con lo studio. Lascio a voi un giudizio personale quindi.

Tra tutto quello che vorrei dire, ci tengo molto a raccontarvi una cosa, ovvero il mio rapporto con la natura, con il verde e qualsiasi altro spazio blu.

Non penso che ci siano tante cose piú confortanti e direi anche reali, che possano riconciliare lo spirito come uno spicchio della tua giornata passato a guardare quelle buffe nuvole sopra un prato.

Forse la musica può dare tanto; forse la buona compagnia di ragazza, animale o essere caro che sia. Berlino poi si diverte a fare schizzare via il verde da qualsiasi centimetro di terra disponibile, e per fortuna gli abitanti glielo lasciano fare. L'altro giorno passeggiavo per Tierpark, e mi è sembrato proprio di vedere l'allegoria della città che sotto forma di corvo e non d'orso andava strillando che arrivava il buio. Non penso di averlo sognato. Se quindi a Firenze studiavo nel cemento (soprannome dato al polo di Novoli) con le narici sature dell'odore dello smog, del quale posso definirmi ormai un sommelier (nuova professione, tanto tanto ne servisse una nuova), qui posso ammirare bellezza ed odori di tutto ciò che la natura di più bello ha da offrire. Mi vengono a disturbare di tanto in tanto nello studio all'aria aperta, solo un gruppo di passerotti lazzaroni, che non la smettono mai di mangiare.

Voglio precisare inoltre che data la loro astuzia, scaltrezza e velocità i piccioni stanno a bocca asciutta pian piano dimagrendo. Ovviamente in un viaggio come questo non si incontrano solo rose e fiori, tanto per usare un luogo comune, ma sarà per la carica data dalle novità e alle aspettative che si riesce a risolvere qualsiasi inconveniente (di natura non grave ovviamente) con più calma e lucidità.

Quest'ultima inoltre credo che sia stimolata dal fatto che in una città internazionale si trovano facilmente occasioni per interagire con culture differenti, cosa che stimola intensamente la capacità di ragionare.

Ad un segnale preciso arrivano ora più di una risposta, anche centocinquanta e spesso la scelta di quest'ultima è più facile del previsto.

Continuando il mio soggiorno tedesco, sono rimasto colpito dall'efficienza dei loro sistemi e delle loro organizzazioni. Le banche in particolare.

Qui infatti non si intascano tre euro di qua e tre euro di là per qualsiasi occasione come in Italia, e soprattutto sono molto disponibili e fiduciose con gli studenti, che hanno diritto ad un conto corrente kostenlos (gratuito), facendoti sentire come un potenziale milionario e non trattandoti da cane rabbioso.

Nel caso lo diventassi, milionario intendo, regalerò cibi di qualità a tutti, per ricambiare la professionalità (e per fare gioire i loro palati).

Inoltre sempre se diventassi ricco da far paura allo zio P. terrei molto ad invitare a cena la gentilissima signorina Michaela H., che lavora in una grande banca tedesca, e che mi ha mostrato la veridicità di quanto sopra descritto. Sono sempre più orgoglioso della mia scelta di partire, tanto da riempirmi anche le tasche vuote dei pantaloni, dove dovrebbe stare la borsa dell'università.

Conoscere gli altri studenti poi, è stata ed è veramente cosa spettacolare, specie quando incontro i sosia dei miei compagni di studi di Firenze

(e lo giuro, capita spesso) e mi metto a urlare: “Giacomooooo“, “Matteooooo“, “Aldooo“, “Pernacchioniiii“.

È dall’insaziabile mente del programma Erasmus forse, che ogni tanto escono queste menti genialoidi in grado di trovare sempre qualcosa di interessante da fare? La creatività non muore mai! Conoscendoli infatti, non solo non mi sento l’unico a non capire un H durante le lezioni, ma diventa anche più facile ed immediato scambiarsi pareri, appunti ed opinioni sulle medesime. Ovviamente durante le grigliate e le feste Erasmus, piene di studenti di tutt’europa e oltre, non manca mai nell’aria quell’atmosfera che ti fa sentire vivo; vivo in carne, ossa e risate.

Imparare dagli altri per me ha sempre molta importanza, ma ora scopro che stando da solo, in un altro paese per giunta, imparo più di quanto credessi su me stesso. Consiglierei a tutti i ragazzi che ne avessero la possibilità, di lanciarsi in questa esperienza, perché non è affatto perdita di tempo.

Il tempo lo si perde quando si è troppo disfattisti e pigri per farne buon uso e si preferisce piangersi addosso su quanto poco esso sia.

Spero che come io imparo da loro, anche i ragazzi tedeschi imparino qualcosa da me, e non solo i mille modi di fare la pasta (cosa che entrambi noi e loro riteniamo fondamentale quando devi andare avanti con i soldi contati), ma anche come sia possibile non capire niente di una lingua e infilarsi in un corso di finanza a livello avanzato, per intenderci. Poi, per quanto attualmente ho constatato non potrei dire altro perché come popolo (quello studentesco intendo, dato che lo conosco meglio) mi sembrano abbastanza accoglienti e rispettosi, non freddi come in Italia piace dipingerli.

Non dimenticherò mai poi, la facilità con la quale si può distinguere un’Erasmus dagli altri studenti: l’espressione del “non ho capito una mazza ma seguo uguale“ con conseguente risata folle e delirio da “pazzia post incompatibilità linguistica“.

Adesso ho finito con i paroloni e con le mie “Pillole di un viaggio che inizia e basta“ e vorrei citare una frase di Socrate che meriterebbe di essere ricordata più spesso:

“A chi domanda di quale paese (uno) sia non rispondere mai “ateniese” o “corinzio”, bensì “cittadino del mondo”. Vado che ho da tradurre seicentosessantadue pagine di matematica.

Berlino, 20/05/2008